

RAPPORTI ITALIA-LIBIA PARLA L'AMBASCIATORE GADDUR

Dove porta l'autostrada del deserto

Se gli italiani, come gesto di riparazione per la colonizzazione, costruiranno la Tripoli-Bengasi, potranno aprirsi buoni affari. Dal petrolio all'edilizia.

■ di STEFANO BRUSADELLI

Intervista

Italiani, decidetevi a costruire l'autostrada sulle coste della Libia e vi attenderanno anche ottimi affari. Abdulhafed Gaddur, ambasciatore in Italia della Jamahiriya libica (e personaggio appartenente alla cerchia più stretta di Muammar Gheddafi), fa il punto, con inedita chiarezza, sui rapporti tra i due paesi.

Si parla da tempo del «grande gesto» di riparazione dell'Italia per gli anni della colonizzazione. Esiste una precisa richiesta della Libia?

Il grande gesto dovrà essere la costruzione di un'autostrada da Umsaad, al confine libico con l'Egitto, fino a Ras Jder, al confine con la Tunisia. Sarà il riconoscimento delle sofferenze subite dal popolo libico con la colonizzazione e dimostrerà la volontà italiana di chiudere con il passato per aprire una nuova fase di collaborazione.

In Italia c'è piuttosto il timore che il disgelo tra Libia e Stati Uniti penalizzi i nostri interessi economici.

Premesso che le nostre buone relazioni con un paese non vanno mai a

scapito di un altro, è indubbio che i buoni rapporti aiutano le relazioni economiche. Quando sarà possibile rispondere positivamente alle richieste libiche, si apriranno nuovi orizzonti di cooperazione tra Italia e Libia.

Quali orizzonti?

Progetti di sviluppo turistico sulla costa, nuove concessioni per l'estrazione di gas e petrolio, costruzione di infrastrutture e abitazioni. Il nostro piano quinquennale prevede l'edificazione di 150 mila case tra Tripoli e Bengasi.

Ci sono altre richieste da parte libica, oltre all'autostrada?

Stanno nella dichiarazione congiunta firmata nel '98 e ora da applicare integralmente: informazioni sulla sorte dei nostri deportati, indennizzi per le vittime dei campi minati, concessione di borse di studio ai nostri studenti, creazione di un fondo sociale per rifondere chi è stato danneggiato in vario



COOPERAZIONE

L'ambasciatore Abdulhafed Gaddur. In basso, Muammar Gheddafi.

modo dalla colonizzazione.

Anche gli italiani sono stati danneggiati: dopo l'espulsione del 1970 hanno perso le proprietà e non possono rientrare in Libia.

La dichiarazione congiunta prevede il permesso di rientro per gli italiani che sono nati in Libia. Quanto ai crediti, che sono comunque di importo modesto, credo che sarà facile trovare una soluzione.

In Italia cresce la preoccupazione per gli sbarchi di clandestini partiti dai porti libici.

Cosa si può fare per arginare questa migrazione?

Il problema è evitare che questi disperati varchino i confini meridionali della Libia, creando migliori condizioni di vita nei loro paesi. A questo scopo serve presto un vertice ad alto livello, che siamo pronti a organizzare in Libia, tra i responsabili dei paesi Ue e quelli dell'Unione africana.

In Italia molti ritengono opportuno riprendere la politica dei rimpatri dei clandestini nel loro paese di partenza. Sareste pronti a collaborare?

Non credo sia un sistema utile per risolvere il problema. Perché questi immigrati, rispediti verso i loro paesi, cercheranno di tornare nuovamente.

Considererebbe inutili anche i pattugliamenti congiunti Libia-Ue ai confini delle vostre acque territoriali?

Su questa ipotesi abbiamo posto alcuni interrogativi, senza trovare risposta. Quando si intercetta un'imbarcazione carica di clandestini, come si fa, ai fini del respingimento, a riconoscere il paese di partenza e l'identità degli immigrati? Li si dovrebbe interrogare a bordo delle navi di controllo? Se l'imbarcazione tenta la fuga, bisogna spararle addosso? E se qualcuno degli immigrati salta in acqua, andrebbe soccorso oppure abbandonato al suo destino?

Dunque?

L'unica soluzione è quella di aiutare questa gente nei loro paesi.

